

# IL RITORNO DEL LUPO IN DALMAZIA

del popolo  
**la Voce**

*infin*  
dalmazia

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)  
Anno 19 • n. 167  
sabato, 18 marzo 2023



## MONUMENTI

### La fortezza spatina di Gripe

Sulla collina di Gripe, non lontano dal centro di Spalato i veneziani costruirono una fortezza per difendere la città dagli ottomani. Oggi la struttura ospita archivi, musei e un'accademia.

2|3

## SPORT

### I successi del taekwondo a Spalato

Nel 2000 due appassionati di arti marziali fondarono a Spalato un club di taekwondo e lo chiamarono Marjan. Oggi si tratta di una realtà rispettata in tutto il mondo dagli appassionati di questo sport olimpico.

4|5

## BRAZZA

### Il primato accademico di Scirpea

Il borgo di Scirpea sull'isola di Brazza vanta oltre 3.000 anni di storia e un primato curioso. La località, che vide aprire la prima scuola pubblica nel 1866, conta oggi 130 abitanti di cui ben 111 sono laureati.

8

## MONUMENTI di Damiano Cosimo D'Ambra

Nella parte orientale di Spalato a un tiro di schioppo da Botticelle (Bačvice) s'erge una collina alta circa 60 metri sul livello del mare. Un'area apparentemente abitata sin dalla preistoria come lascerebbero intuire i ritrovamenti di utensili di terracotta, asce in rame e oggetti d'oreficeria "primitiva". Su di essa sorge imponente e silenziosa la fortezza di Gripe che prende il nome dal rilievo sul quale è stata costruita secoli fa. La collina (detta talvolta di San Rocco) in alcuni documenti scritti intorno al 1144 è indicata come "Rupe ad Grippam", mentre in alcune fonti risalenti al 1324 viene riportato il nome "Terra Capituli ad Gripe".

Il primo a proporre al Senato della Serenissima la costruzione di una fortezza sulla collina fu l'ingegnere Nicola Candido da Lesina nel 1625. Egli fu inviato a Spalato per ispezionare e progettare costruzioni che dovevano essere d'aggiunta ai lazzeretti. S'accorse che Gripe occupava una posizione strategica dal punto di vista militare e che se l'area, all'epoca scarsamente protetta, fosse caduta in mani nemiche poteva rivelarsi un tallone d'Achille nella difesa di Spalato. Della fortificazione della zona si tornò a parlare alcuni anni più tardi. Nel 1630 insieme al piano delle fortificazioni l'allora provveditore presentò al governo la relazione dell'ingegnere militare francese Antoine de Ville che suggerì di realizzare una fortezza a forma di tenaglia con cinque bastioni e un'infermeria. Questo progetto garantiva un risparmio economico notevole rispetto ai costi implicati dalla costruzione di un nuovo lazzeretto con fondamenta scavate sulla terraferma e non in riva al mare. Tuttavia, il Senato di Venezia non accettò il progetto per non creare problemi nelle relazioni con i turchi.

### La minaccia ottomana

Gli ottomani erano presenti in Dalmazia dal 1500. Erano visti come una minaccia e questa linea di pensiero era caldeggiata anche da importanti intellettuali quali Marco Marulo (Marko Marulić) o il vescovo Tommaso Negri (Toma Niger Mrčić).

Nel 1638 la guerra con i turchi appariva imminente e gli spalatini insistettero per la costruzione della fortezza di Gripe. Il progetto fu disegnato da Alessandro Magli, il braccio destro del generale Leonardo Foscolo. Quest'ultimo appoggiò il progetto che venne approvato dal Senato veneziano. Il preventivo di spesa ammontava a 20mila ducati. I lavori iniziarono nel 1647 sotto l'amministrazione del provveditore straordinario Luigi Cocco. L'opera procedeva lenta perché molte delle fortezze già esistenti, ad esempio quella di Clissa (Klis) necessitavano di urgenti interventi di ricostruzione o ammodernamento. Nel 1657 Gripe fu teatro di una delle più dure battaglie combattute in Dalmazia nell'ambito della Quinta guerra turco-veneziana (meglio nota come Guerra di Candia). Un esercito turco di 12mila soldati venne radunato a Livno (Bosnia ed Erzegovina) dal sultano Mehmed e il 13 giugno 1657 gli ottomani attaccarono Spalato. Gripe, ancora incompleta, fu espugnata e occupata. La fortezza venne presto riconquistata dai difensori di Spalato e assunse un ruolo di primo piano nella difesa della città. Il 22 giugno i turchi furono costretti a ritirarsi a causa delle pesanti perdite subite durante gli scontri. Lo stesso comandante Mustafa, che nel corso delle operazioni belliche subentrò a Mehmed al comando delle forze ottomane fu fatto prigioniero. L'episodio della presa della fortezza da parte dei turchi provocò un certo malcontento da parte della popolazione spalatina nei confronti di Camillo Gonzaga e dell'amministrazione veneziana, alla quale venne rinfacciato di non aver dotato le roccaforti di Gripe e Clissa dell'artiglieria pesante.

### Bocche di fuoco

Il cattivo stato delle strutture difensive di Spalato spinse il provveditore generale Antonio Barbaro a migliorare la disposizione e il numero dei cannoni della fortezza di Gripe. Inoltre, furono fatti abbattere gli edifici adiacenti che avrebbero ostacolato il raggio d'azione

dell'artiglieria in caso di un attacco. Intorno alla fortezza fu scavato un fossato e al suo interno venne costruita una cisterna. Il serbatoio d'acqua potabile fu ricavato riadattando una piccola chiesetta consacrata a Sant'Antonio. Per la costruzione della fortezza di Gripe furono impiegate pietre provenienti dall'Anfiteatro di Salona, dalle cave di Brazza (Brač) e dell'ex monastero dei domenicani sorto a suo tempo a ridosso delle mura di cinta del Palazzo di Diocleziano, ovvero del nucleo storico di Spalato. Nel 1665 il marchese G.F. Villa, in visita in Dalmazia, dichiarò insieme al generale Catarino Corner che la fortezza di Gripe con i suoi quattro grandi bastioni adeguatamente armati di batterie di cannoni poteva considerarsi completata. Le prime piantine della fortezza furono realizzate da Giuseppe Santini nel 1666. All'epoca la fortezza di Gripe poteva fare affidamento su una ventina di bocche di fuoco. Numerosi cannoni erano posizionati in strutture a forma d'imbuto chiamate "cavalieri". Un'invenzione italiana, che facilitava il fuoco dei cannoni esaltandone il potenziale balistico.

### Il trapezio

La fortezza di Gripe aveva una forma trapezoidale con bastioni angolari costruiti agli angoli nordorientale, sudorientale e con un bastione sul fronte occidentale della collina. Nel suo punto più ampio la struttura raggiunge una lunghezza di 217 metri. Si trattava di un tipo di fortezza comune rettangolare circondata con bastioni angolari. In Europa erano presenti strutture analoghe, ma costruite su terreni pianeggianti. Siti dove i lavori di scavo dei fossati e il riempimento del terrapieno tra le mura e le cortine della struttura erano facilitati dalla configurazione del terreno. Le planimetrie di tali opere presentavano di norma forme geometriche più regolari e complesse in base a calcoli militari balistici di difesa. La costruzione della fortezza di Gripe, invece, fu adattata alla morfologia della collina, alle pendenze e alla ripidità dei versanti, in particolare di quello meridionale. Per i bastioni sul lato orientale furono usati i costoni naturali del colle. La fortezza di Gripe nacque come struttura avente la funzione di difendere la città di Spalato e al suo interno non vi erano edifici per alloggi permanenti o per truppe militari stabili. Il bastione principale ospitava la maggior parte dei cannoni il cui compito consisteva nel proteggere la città da un eventuale attacco frontale.

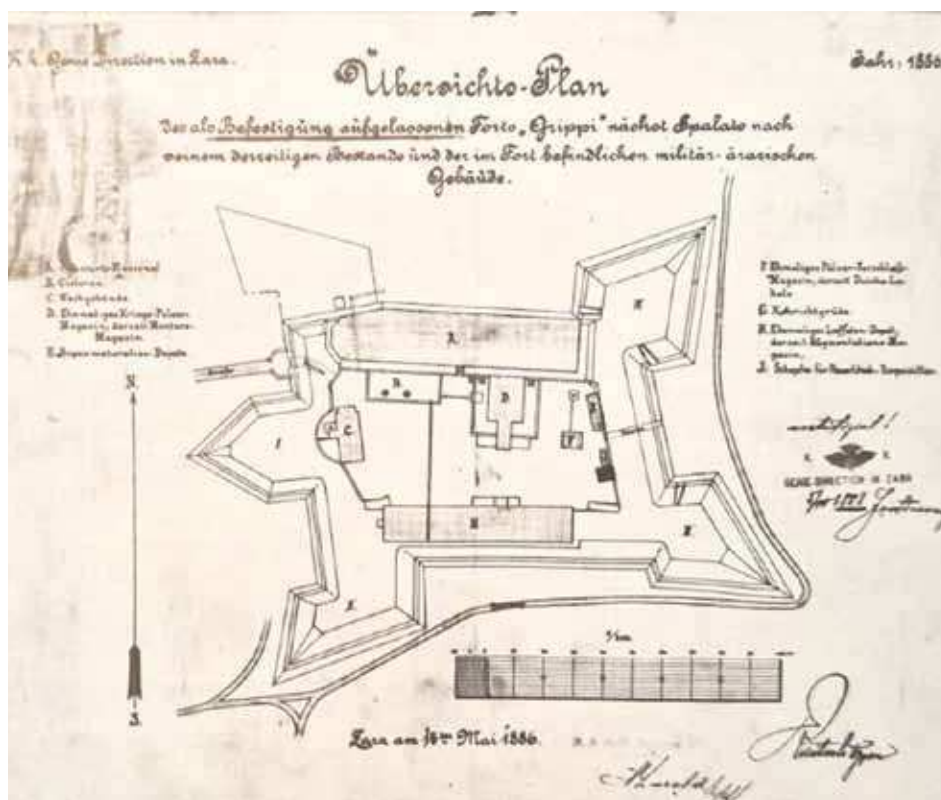
### Gelsi e bachi da seta

Nel 1778 il provveditore Alvise Foscari concesse a Ivan Moller e ai fratelli Nicola e Cristoforo Santini l'uso delle pendici circostanti le mura del "Forte dei Grippi" per la messa a dimora di piantagioni di gelsi ossia per la produzione di bachi da seta. La fortezza di Gripe venne descritta da molti viaggiatori e intellettuali rimasti suggestionati dalla semplicità della struttura irregolare a forma di stella. Uno di questi fu il pittore Louis François Cassas che parlò di Gripe nel suo diario del 1782. Nel corso dei suoi oltre tre secoli di storia la fortezza di Gripe ha subito modifiche radicali, alcune delle quali ben documentate in numerose piantine e disegni risalenti al XVII e al XVIII secolo. I cambiamenti più significativi vennero eseguiti durante l'ampliamento eseguiti nel 1851. Nel 1804 la fortezza fu trasformata in caserma e il compito di farlo fu affidato al costruttore spalantino Dujam Karaman. Nel 1808 l'aspetto della fortezza/caserma di Gripe era simile a quello di una cittadella fortificata e pittoresca nella sua forma. Nel 1824 la struttura non versava in buone condizioni. Gli argini del terrapieno avevano iniziato a cedere come pure le strutture sulle quali erano alloggiati i cannoni. La situazione peggiorò nel 1845, dopo che il governo austriaco dichiarò Spalato città aperta. In epoca italiana l'ingresso principale subì una modifica strutturale con la demolizione del portale barocco dell'ingresso. Nei terrapieni dei bastioni furono piantati dei pini e costruiti molti edifici adibiti a magazzini. Oggi il complesso ospita il Museo marittimo, la sezione locale dell'Archivio di Stato nonché l'Accademia delle Arti.

LA SUGGESTIVA STRUTTURA SORTA AI TEMPI DELLA SERENISSIMA È OGGI SEDE DI MUSEI, ARCHIVI E ACCADEMIE



# ALLA SCOPERTA



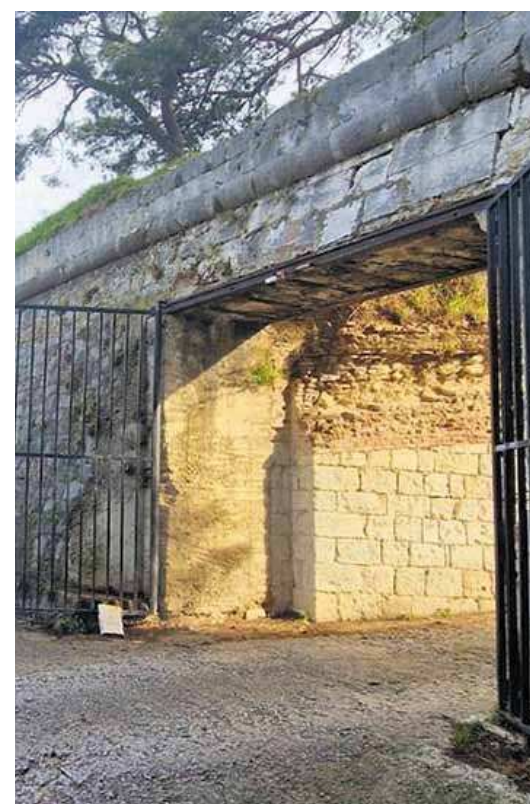
I bastioni sono stati realizzati con pietre provenienti pure dal Palazzo di Diocleziano



DAMIANO COSIMO D'AMBRA

La fortezza di Gripe domina l'omonima collina

# LA DELLA FORTEZZA DI GRIPE



## SPORT

a cura di Igor Kramarsich



Le gemelle Ana e Lucija Zaninović con un piccolo saggio delle medaglie conquistate durante la carriera agonistica



Matea Jelić e Toni Kanet circondati dai tifosi

# MAR IL CLUB DEI

## A SPALATO UNA SOCIETÀ DI TAEKWONDO DA DUE APPASSIONATI DI ARTI MARZIALI DEI MIGLIORI LOTTATORI

Lo sport è un mondo molto competitivo e per conseguire grandi risultati gli atleti, indipendentemente che si affrontino in discipline singole o in quella di squadra, devono dedicare anni agli allenamenti. Lo stesso vale pure per le società sportive che normalmente impiegano decenni per emergere e farsi un nome a livello nazionale. Distinguersi a livello internazionale è un'impresa persino più impegnativa e ardua. Però certe storie sono fuori dagli schemi. Una di questa è quella del taekwondo club di Spalato, il Marjan. Una società, poco più che "maggiorante", ma ben nota a livello internazionale. Una società con tanti campioni mondiali, europei e olimpici. Il taekwondo è un'arte marziale di origini coreane praticata oggi a scopi agonistici e popolare in tutto il mondo. In Croazia il taekwondo è stato introdotto dalla Germania e iniziò ad "attecchire" all'inizio degli anni '60 del secolo scorso. Le prime palestre a proporlo ai propri iscritti si trovavano a Fiume, ma nell'arco di pochi anni questo sport si diffuse un po' in tutto il Paese. All'inizio degli anni '90 nel capoluogo dalmata venne fondato il Taekwondo klub Neryo. Poi

nell'agosto del 2000 due suoi membri a grandi appassionati di taekwondo, Toni Tomas e Mario Kozić decisero di fondare il club Marjan Taekwondo e iniziarono un'avventura gloriosa.

### Anni difficili

I primi anni furono molto difficili. Anche se a Spalato le palestre abbondano non fu semplice individuarne una nella quale organizzare gli allenamenti del Marjan. Inizialmente la società usò gli spazi della Scuola elementare di Skalice. Gli allenamenti si svolgevano tre volte al giorno. Dopo tre anni i responsabili del Club riuscirono a ottenere uno spazio tutto loro a Blatine. Un palestra che dava l'indipendenza, fruibile 24 ore su 24, nella quale creare le basi per consentire agli atleti di allenarsi in modo serio e sistematico. Appena tre anni dopo il trasferimento nella nuova palestra Ana Zaninović conquistò la prima medaglia internazionale del ricco palmares del Marjan, l'argento dei mondiali di Pechino 2007. Non ebbe troppe difficoltà a qualificarsi nella finale, dove però fu costretta a scontrarsi con la spagnola Brigittia Yague. La campionessa iberica si rivelò un avversario troppo duro per la

lottatrice dalmata che tuttavia eguagliò il più grande successo ottenuto fino ad allora in questo sport dai nazionali croati in una competizione iridata (Nataša Vezmar e Sandra Šarić conquistarono il podio ai mondiali del 2003). Passarono ulteriori tre anni e arrivò anche il primo successo a livello europeo. A salire sul podio continentale fu Lucija Zaninović che a San Pietroburgo, nel 2010, conquistò l'oro sbaragliando la concorrenza nella categoria fino a 49 chilogrammi. Sulla strada per l'oro, Lucija ebbe la meglio sulla turca Hatica Kubra Ilgun (3:0), sull'ucraina Ganna Soroka (12:6), sulla svedese Hana Zajc (9:3) e sulla francese Yasmina Aziez (9:5). Al rientro a Spalato Lucija Zaninović trovò ad attenderla all'aeroporto di Resnik una folla immensa e gioiosa.

### L'impresa olimpica

Nel 2011 a vincere fu nuovamente Ana Zaninović, che a Gyeongju, nella Corea del sud, si aggiudicò il titolo di campionessa. Alla fine della competizione la lottatrice croata vantava una differenza di punti totale di 67:21, battendo avversarie di Paesi (Taiwan, Iran, Corea e Marocco) con una

tradizione molto più lunga nella pratica del taekwondo rispetto alla Croazia. La spuntò contro i rappresentanti di Spagna, Taiwan, Iran, Corea e Marocco. Dopo le medaglie ai Mondiali e agli Europei tutti si aspettavano pure l'arrivo del titolo olimpico. La prima delle sorelle Zaninović a vincere la medaglia ai Giochi fu Lucija che alle Olimpiadi di Londra del 2012 riuscì a salire sul terzo gradino del podio entrando di diritto negli annali dello sport croato e dalmata. Un sogno diventato realtà. Si trattò della prima medaglia olimpica conquistata da una lottatrice della città di Spalato. L'avventura olimpica di Lucija iniziò con gli scontri contro Catherine Kong e Carola Lopez, battute rispettivamente per 14 a 0 e per 13 a 4. In semifinale la campionessa dalmata dovette arrendersi alla cinese Wu Yingju (Cina). Una sconfitta che portò Lucia a lottare per il bronzo. La drammatica lotta per il bronzo si concluse con un turno supplementare in cui Lucija festeggiò dopo aver conquistato il punto d'oro. L'anno dopo sua sorella Ana fu chiamata a difendere la sua medaglia d'oro ai mondiali di Puebla in Messico. Riusì a conquistare la finale senza troppe difficoltà, dove ad attenderla c'era la coreana Kim Yu Janica. Dopo il terzo round la lottatrice croata si



Lovre Brečić in azione



Matea Jelić celebrata al Poljud



Lena Stojković

# MARJAN CAMPIONI

TAEKWONDO FONDATA NEL 2000  
MARTIALI HA SFORNATO ALCUNI  
CAMPIONI AL MONDO

trovò in vantaggio di 6-5. Purtroppo, nel finale dell'incontro, dopo aver ricevuto un avvertimento dal giudice fu costretta ad affrontare un round supplementare, costatole il titolo. Inoltre, l'ultimo giorno dei Mondiali (ai quali parteciparono un migliaio di atleti provenienti da 150 Paesi) ad Ana fu consegnato un premio per il fair play.

**Le medaglie... «gemelle»**

Nel 2014 durante gli Europei di Baku le gemelle Zaninović entrarono nella storia del taekwondo diventate le prime gemelle a vincere entrambe l'oro nella medesima edizione della competizione continentale. Entrambe vinsero il titolo europeo nelle rispettive categorie. Per Lucija si trattava del terzo e per Ana del primo oro agli europei. I loro successi permisero alla selezione croata di conquistare il titolo a squadre. L'anno dopo a Čeljabinsk Ana Zaninović conquistò la sua quarta medaglia iridata, questa volta di bronzo. Salendo sul podio diventò, assieme a Blanka Vlašić e Janica Kostelić, l'atleta croata con il maggior numero di medaglie conquistate a livello internazionale in una disciplina olimpica. Il 2016 fu l'anno delle Olimpiadi di Rio de Janeiro. Ai Giochi parteciparono pure le sorelle Zaninović, accompagnate dagli

allenatori Toni Tomas e Marko Novak. Esito della spedizione, fu deludente. Lucija, data per stra favorita per la vittoria venne fermata ai quarti dalla francese Yasmine Aziez per 4-3. Per Ana la partecipazione alle Olimpiadi fu persino più breve. Perse all'esordio contro l'iraniana Kimia Alizadeh Zenoorin per 7-6. In seguito a queste due sconfitte le sorelle Zaninović si ritirarono dalle scene internazionali.

**Le nuove leve**

Al loro posto a tenere alti i colori del Marjan subentrarono due lottatori. Nel 2018 Lovre Brečić e Toni Kanaet si laurearono campioni europei. Il primo nella categoria fino a 63 chilogrammi e il secondo in quella fino ai 74 chilogrammi. Due medaglie che permisero alla selezione croata (maschile) di salire per la prima volta sul podio a squadre in una competizione internazionale. Ma i successi del Marjan continuano a tingersi ancora anche di... rosa. Nel 2019 a Manchester, arrivò un bronzo mondiale. A conquistarlo fu Bruna Vuletić, all'epoca appena diciannovenne, nella categoria fino a 62 chilogrammi. Per certi versi Bruna "vendicò" le

compagne di squadra Lena Stojković, Matea Jelić e Nikita Glasnović, tutte e tre eliminate negli ultimi secondi dei rispettivi scontri. Bruna, invece, riuscì a essere lei a imporsi conquistando in extremis il punto della vittoria contro l'avversaria per la medaglia la russa Yuliya Zaitseva, battuta 13 a 12. Il 2020 fu l'anno di Matea Jelić, proclamata dal Comitato olimpico croato (HOO) migliore atleta croata, bissando l'obiettivo pure nel 2021. Un grande traguardo per un "piccolo" sport che, negli ultimi anni. In virtù dei suoi successi internazionali Matea riuscì a infrangere il predominio di atlete del calibro di Janica Kostelić (sci), Sandra Perković (atletica, lancio del disco) e Blanka Vlašić (atletica, salto in alto). Prima di lei a riuscire nell'impresa fu un'altra stella del taekwondo, Ana Zaninović nel 2011.

**Quota 100**

Il più grande successo nella storia del club spatatino, a detta di molti è stato però quello ottenuto ai Giochi Olimpici di Tokyo nel 2021. I protagonisti di questa bella impresa furono proprio Matea Jelić e Toni Kanaet. Matea si

aggiudicò l'oro a soli 23 anni battendo nella finale della categoria fino a 67 chili la britannica Luren Williams per 25-21. A sua volta Toni Kanaet, pur dovendosi "accontentare" del bronzo, diventò il primo lottatore croato a vincere una medaglia olimpica croata ottenuta in uno sport di combattimento, battendo nella "finalina" l'uzbeco Nikita Rafalović per 24-18 contro. Ai campionati europei del 2022 i lottatori del Marjan hanno fatto persino meglio, conquistando complessivamente sei medaglie. Loro vinto da Lena Stojković (proclamata poi dall'HHO miglior sportiva dell'anno) e Ivan Šapina. Lo stesso anno per il club spatatino è arrivata pure la medaglia numero 100 conquistata dai suoi atleti in una competizione internazionale. A riuscire nell'impresa è stato Paško Božić, aggiudicandosi l'oro ai Campionati europei per giovani seniores. Ad aprire nel migliore dei modi il 2023 è stata Lena Stojković laureandosi, ad appena 20 anni, campionessa del mondo. A conquistare una medaglia iridata in Messico c'era riuscita pure la diciottenne Ivana Duvančić, che a Guadalajara era salita sul terzo gradino del podio nella sua categoria.

(1 e continua)



Il segreto del successo delle lottatrici del Marjan? Allenarsi in allegria

## NATURA

di Krsto Babić

## IN DALMAZIA IL GRANDE CARNIVORO SI FA SEMPRE PIÙ NUMEROSO. GLI ALLEVATORI E I CACCIATORI PROTESTANO, MENTRE GLI AMBIENTALISTI GIOISCONO

I lupi tornano a terrorizzare la Dalmazia. Intere greggi sbranate dai lupi nell'entroterra della Dalmazia. I lupi aggrediscono i cavalli nei pascoli della Dalmazia. Gli allevatori dalmati esitano a lasciare pascolare i manzi per paura dei lupi... Sempre più spesso negli ultimi mesi abbiamo avuto modo di leggere titoli di questo genere sui giornali. Anche i portali d'informazione e le emittenti televisive e radiofoniche hanno dato ampio spazio all'argomento. Ma per davvero il lupo costituisce una tale minaccia?

### Un conflitto atavico

Il "conflitto" tra lupo e attività zootecniche è un problema atavico, ampiamente documentato fin dalla letteratura antica. Gli studiosi - ad esempio gli autori del saggio "Le pecore e il lupo: indagine sul punto di vista degli allevatori nella provincia di Pisa" consultabile on line all'indirizzo Web [Vetjournal.it/images/archive/pdf\\_riviste/4385.pdf](http://Vetjournal.it/images/archive/pdf_riviste/4385.pdf) - concordano nell'affermare che la predazione del lupo sul bestiame domestico sia stata la ragione storica della persecuzione e del conseguente declino della specie. Il conflitto che viene a generarsi tra presenza del lupo in un'area geografica e attività zootecniche locali è stato quindi uno dei fattori principali che hanno portato il lupo allo stato attuale, ovvero inserito nell'elenco delle specie "vulnerabili", cioè ad alto rischio d'estinzione in natura nel medio periodo. Questo conflitto, ulteriormente inaspritosi nel corso degli ultimi decenni, rappresenta tuttora una delle principali minacce per la sopravvivenza della specie, come dimostrato dall'aumento degli esemplari abbattuti. All'interno dell'areale distributivo della specie, infatti, la maggior parte delle uccisioni illegali avviene solitamente proprio laddove vi è una più elevata densità di allevamenti di bestiame.

### Le abitudini dei predatori

Il lupo in Croazia è una specie protetta per legge dal 1995. Tranne in casi eccezionali e con l'autorizzazione delle autorità è assolutamente vietato abbattere questi predatori, che in realtà non costituiscono una reale minaccia per l'incolumità dell'uomo né degli animali domestici. Basta sfogliare un qualsiasi studio dedicato alle abitudini di questi predatori per accorgersi che gli attacchi ai capi di bestiame si sono intensificati soltanto in epoca recente. La ragione appare evidente, per comprenderla basta considerare le circostanze, ossia osservare, concatenare e dedurre basandosi sui fatti a nostra disposizione, evitando di farci trarre in inganno dalle apparenze.

### Branchi... «alieni»

Andiamo per ordine. I lupi avvistati in Dalmazia provengono o dalla Lika o dalla Bosnia ed Erzegovina. I branchi si aggirano lungo le catene montane e tranne che in casi estremamente sporadici - come appurato nell'ambito di alcuni studi condotti ad esempio nella zona di Zara - si spingono a sud del tracciato dell'autostrada A1 (Zagabria-Spalato). Il territorio montano con le sue bellezze e le sue asperità appartiene da millenni alle persone e agli animali che lo popolano. La condivisione degli stessi territori da parte di umani e animali selvatici - come segnalato sul sito del Centro di referenza per la conservazione e gestione dei grandi carnivori/GGC ([www.centrograndicarnivori.it](http://www.centrograndicarnivori.it)) - non è mai stata priva di conflitti, in particolare se si parla di predatori come il lupo. La loro presenza è stata favorita dall'aumento delle aree boschive, un processo reso possibile dal graduale spopolamento dell'entroterra dalmata, iniziato nella seconda metà del secolo scorso e culminato con lo scoppio della Guerra patriottica.

# UNA TERRA PER... «LUPI»



DAVOR JAVOROVIC/Pixsell



DAVOR JAVOROVIC/Pixsell

**Lo spopolamento**

L'abbandono dei pascoli e dei campi coltivati ha innescato, come accennato prima, un processo di rimboschimento. L'aumento delle aree boschive o comunque delle zone coperte dalla macchia mediterranea ha inevitabilmente spinto i branchi di lupi a trattenersi in una zona (la Dalmazia) che prima si limitavano a percorrere soltanto durante gli spostamenti da un territorio di caccia all'altro. Già perché a dispetto di quanto si tenda a credere, la dieta del lupo è costituita prevalentemente da animali selvatici, principalmente ungulati. Una selvaggina ambita dai cacciatori, che non di rado lamentano per tale motivo una riduzione del carniere – talvolta più percepita che reale. Ma proprio a causa dell'attività venatoria intensiva praticata nelle riserve di caccia della Dalmazia, la selvaggina non riesce ad assumere proporzioni tali da soddisfare le esigenze alimentari dei predatori, presenti nell'area, lupo incluso.

**Sovvenzioni**

La faccenda si complica ulteriormente se teniamo conto che da quando anche in Croazia vengono corrisposte sovvenzioni per l'allevamento di equini e bovini al fine di arrestare l'avanzata dei boschi a discapito dei pascoli e delle aree coltivabili un numero crescente di persone ha iniziato a dedicarsi all'allevamento, spesso in modo speculativo e non con l'intenzione di trasformare quest'attività in una professione o in una fonte di sostentamento. Inoltre, molti di questi "novelli allevatori" praticano questa attività in modo inappropriato, lasciando il bestiame senza una supervisione adeguata. In altre parole

il bestiame è spesso lasciato libero di pascolare senza essere supervisionato dai pastori e dunque trasformandosi in una preda facile per i grandi carnivori. E quando ciò avviene gli allevatori colgono la palla al balzo, sostenendo che lo Stato dovrebbe aumentare l'importo dei risarcimenti per i capi di bestiame sbranati dai lupi in quanto specie protetta. A dare loro manforte non di rado si aggiungono i circoli venatori. I cacciatori, infatti, sperano in questo modo di essere autorizzati a organizzare battute di caccia tese all'abbattimento di una specie abitualmente "intoccabile".

**Teorie fantasiose**

Tuttavia gli esperti spiegano che in entrambi i casi si tratta di un approccio sbagliato. Mere operazioni speculative. Rilevano che quando gli allevatori e i cacciatori sostengono la necessità di procedere all'abbattimento dei

lupi non tengono conto di un fatto appurato, ossia che in questo modo si favorirebbe la frantumazione ovvero l'aumento del numero dei branchi in circolazione. Gli studiosi stigmatizzano anche i tentativi dei circoli venatori d'ottenere il via libera all'abbattimento dei lupi "assassini" con la scusa che si tratta di animali ibridi e non esemplari puri. Affermano, infatti, che la responsabilità degli "eccidi" di bestiame sia degli incroci tra i lupi e i cani selvatici. Si tratta di ragionamenti molto fantasiosi. Effettivamente il numero degli esemplari ibridi (frutto dell'accoppiamento tra una femmina di lupo e un cane) all'interno dei branchi è in aumento. Ma non è vero che questi animali siano più aggressivi dei "veri" lupi o più correttamente non esistono prove scientifiche in grado di avvalorare questa tesi.

**L'onore dei pastori**

Se in passato (prima dell'inizio dello spopolamento dell'entroterra dalmata) gli attacchi dei lupi al bestiame erano meno numerosi lo si deve esclusivamente al fatto che all'epoca gli animali d'allevamento non erano quasi mai lasciati incustoditi. I pastori erano più numerosi, dedicavano più tempo all'addestramento dei cani da pastore, alla realizzazione di recinti e alla messa in atto di altri stratagemmi tesi alla tutela degli animali affidati alla loro custodia. Tant'è vero che per un pastore ammettere che il suo bestiame era stato sbranato dai lupi era fonte di enorme disonore in quanto significava che non era bravo nel suo mestiere.

**Percorsi alternativi**

La strada da seguire è un'altra. La completa eliminazione dei danni è un risultato molto difficile da ottenere. È fattibile tuttavia arrivare a una loro forte riduzione grazie all'utilizzo dei sistemi di prevenzione. Non esiste un metodo di prevenzione che sia il migliore in assoluto e che garantisca una protezione totale da attacchi. Sicuramente la combinazione di diverse misure di prevenzione permette di ottenere i risultati migliori. È necessario operare un'attenta scelta dei metodi di difesa da attuare, in funzione della tipologia di azienda e delle caratteristiche del pascolo che si vuole proteggere. In altre parole è necessario capire se nel singolo caso è meglio erigere recinzioni elettrificate, ricorrere ai cani da pastore, ingaggiare pastori o altro ancora.



DAVOR JAVOROVIC/Pixsell



DUBRAVKA PETRIC/Pixsell

## FOTOPAGINA

di Valentino Pizzulin

Qualcuno ha definito le isole della Dalmazia “frammenti di Paradiso caduti sulla Terra”. Visitandole ci si potrebbe convincere facilmente che queste parole nascondano un fondo di verità. D'altronde ognuna di esse cela paesaggi mozzafiato e località pittoresche. Uno di questi luoghi che sembrano usciti da una cartolina è l'abitato di Scirpea (Škrip) situato nell'entroterra di San Pietro di Brazza (Supetar), sulle pendici di una collina che si eleva fino a circa 250 metri sul livello del mare. Un luogo con 3.000 anni di storia nel quale, stando a una delle tante leggende che a esso si lega custodirebbe le spoglie di Prisca, la moglie dell'imperatore romano Gaio Aurelio Valerio Diocleziano e della loro figlia Galeria Valeria, consorte dell'imperatore Gaio Galerio Valerio Massimiano. Ma né questo né i ruderi di alcune antiche costruzioni che stando al credo popolare sarebbero state realizzate dai Cicliopi sono la cosa più curiosa di questo antico borgo dell'isola di Brazza (Brač). La sua peculiarità è un'altra e a scoprirla è stato di recente il dottor Dinko Mirić, originario del luogo e noto per essere stato il direttore del più importante ospedale della Dalmazia, ovvero il Centro clinico ospedaliero di Spalato.

Mirić, appassionato di storia dell'isola di Brazza, si è accorto che Scirpea (o Scripca), nella quale la prima scuola pubblica aprì i battenti nel 1866, conta una percentuale di laureati fuori dal comune. Dei 130 abitanti – a fronte delle sessanta ville pronte ad essere affittate ai turisti, di cui 30 con la piscina – quelli che possono vantare d'aver portato a termine con successo gli studi universitari sono 111, dunque oltre l'85 p.c. del totale. I laureati in giurisprudenza sono 18, gli economisti 15, i medici 14, i marittimi di vari profili una decina, i farmacisti e i chimici quattro... “Tra i medici contiamo uno specialista in otorinolaringoiatria, tre cardiologi di cui uno infantile, una dermatologa, un chirurgo, alcuni medici di base, un nefrologo, una psichiatra e un'oculista”, ha rilevato Mirić a sua volta specializzato in chirurgia e in medicina interna. “Dovete studiare se non volete fare da servi agli altri, erano soliti ripetere gli anziani quando ero bambino”, ha rilevato Mirić, impegnato attualmente nella stesura del prossimo numero dell'Almanacco dell'isola, che quest'anno sarà dedicato proprio a Scirpea. Una monografia di 520 pagine alla cui realizzazione partecipano 18 autori, di cui 10 originari di Scirpea. L'opera dovrebbe essere completata e vedere la luce nell'arco di alcuni mesi.



IVO CAGALJ/PIXSELL

# SCIRPEA IL VILLAGGIO DEI LAUREATI



IVO CAGALJ/PIXSELL



IVO CAGALJ/PIXSELL



IVO CAGALJ/PIXSELL



TINO JURIC/PIXSELL



IVO CAGALJ/PIXSELL

la Voce  
in più

Anno 19 / n. 167 / sabato, 18 marzo 2023  
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina  
dalmazia@edit.hr  
Edizione DALMAZIA

Caporedattore responsabile  
Christiana Babic

Redattore esecutivo  
Krsto Babic  
Impaginazione  
Teo Superina

Collaboratori  
Damiano Cosimo D'Ambra, Igor Kramarsich e Valentino Pizzulin

Foto  
Damiano Cosimo D'Ambra, Pixsell, Shutterstock e archivio